

La Favola di Re Maticchione Terzo

C'era una volta in un paese molto, molto, molto, molto, molto lontano sopra una collina un castello tutto storto che sembrava dovesse cadere da un momento all'altro. Era in questo sbilenco castello che regnava Re Maticchione Terzo, figlio di Re Maticchione Secondo e di conseguenza nipote di Re Maticchione Primo.

Il castello aveva un'altra particolarità oltre a quella d'apparire instabile sulle sue fondamenta, i suoi interminabili corridoi erano disseminati di innumerevoli ed esilaranti scherzi, per il sommo divertimento del monarca e la disgrazia dei malcapitati visitatori. Il più divertente di questi, almeno a sentire le grasse e grosse risate di Maticchione Terzo ogni volta che lo metteva in atto, era una botola che si apriva nella sala del trono e che riportava il malcapitato al punto di partenza ben fuori il castello. I sudditi di questo microscopico regno non si può dire che odiassero il proprio Re però altresì non si può dire che ne fossero contenti dovendo sopportare tutti quegli scherzi ogni qualvolta si dovevano recare per un motivo o per l'altro nel castello.

Fu così che un giorno un garzone di fornaio volle rendere al Re, ed è proprio il caso di dirlo, pan per focaccia, qualsivoglia cosa questa espressione voglia significare esattamente. Di nascosto si recò da un potente Mago, che ogni regno per quanto piccolo ne ha uno, un mago che non era ne buono ne cattivo ma faceva soltanto il suo mestiere, il quale li consegnò una pozione misteriosa.

Nel cuore della notte, mentre tutti dormivano, il garzone mescolò la pozione con la farina e le uova cuocendo un gran bel dolce che decorò con le ciliegine e una zuccherosa glassa. Era una torta enorme, degna di un Re. Di buona mattina caricò tutto su un carretto e si recò di gran lena verso il castello.

Oltre che burlone, Re Maticchione Terzo era anche molto goloso e come gli armigeri gli dissero che un garzone attendeva di potergli consegnare un'enorme torta guarnita diede ordine di farlo entrare immediatamente disinnescando tutti gli scherzi. Re Maticchione Terzo divorò tutta la torta glassa e ciliegine comprese che a onor del vero erano di marzapane, non disdegnando neppure di leccare bene il vassoio che tanto essendo il Re nessuno poteva dirgli nulla, nonostante fosse cosa assai disdicevole per un monarca.

Dopo un certo lasso di tempo che non staremo qui a quantificare in quanto non siamo assolutamente pignoli, la pozione del Mago cominciò a dare i suoi frutti. Qual terribile mal di stomaco che in preda a coliche Re Maticchione s'alzò dal trono correndo per il castello cercando il bagno. Lo cercò in ogni dove fin quando non si ricordò che a quei tempi ancora nessuno l'aveva inventato. Allora tenendo ben strette le sacrali parti si precipitò fuori dal castello cercando un campo da poter concimare. Quando ritenne di averlo trovato, guardandosi in torno circospetto si mise in posizione assai poco nobile calandosi le braghe che...tutto il paese avvisato dal garzone sortì fuori d'ogni frasca e cespuglio ridendo a crepapelle del sovrano con il sedere all'aria che faceva quanto tutti noi sappiamo e per riservatezza non staremo a dire. E poi rise ancor di più che non avendo ancora nessuno inventato neppure la carta igienica Re Maticchione Terzo, nella fretta

d'uscire da quella umiliante posizione aveva confuso il fico con l'ortica con tutte le disdicevoli conseguenze che tale distrazione comporta.

Siccome ogni favola che si rispetti ha una sua morale intrinseca a se stessa la cosa servì di lezione al sovrano che da quel giorno smise di fare scherzi imbecilli diventando più serio e rispettabile come si conviene ad un Re, ma siccome nessuno può essere perfetto, gli venne la mania delle esternazioni ma questa, questa è un'altra storia.

.